

Le "Testimonianze" di Nello Garavini

Nato a Castel Bolognese nel 1899, Nello Garavini è stato sicuramente, a partire dalla prima giovinezza e fino alla sua scomparsa nel 1985, uno degli esponenti di maggior rilievo dell'anarchismo castellano. Nato in una famiglia di anarchici – tali erano il padre Pietro detto *Pirat* e lo zio Antonio detto *Ansenà* –, Nello con la propria personalità ha lasciato una forte impronta nel movimento libertario non solo locale, con un'influenza che per certi aspetti arriva fino ad oggi. Basti pensare alla Biblioteca Libertaria "Armando Borghi", un'istituzione che svolge tuttora un'attività culturale e politica ormai ampiamente riconosciuta e apprezzata, che proprio a Garavini deve principalmente la propria nascita nel 1973. Anarchica fu anche la moglie Emma Neri, cesenate di origine, maestra elementare molto amata da generazioni di suoi allievi castellani. Emma condivise con Nello gli ideali e le traversie di una vita spesso tumultuosa, dati i tempi drammatici in cui la coppia si trovò a vivere, e rimase sempre al suo fianco anche nei momenti più difficili, compreso il periodo ventennale di esilio antifascista in Brasile, dal 1926 al 1947. La tradizione libertaria familiare è stata infine continuata dalla figlia Giordana, oggi ottuagenaria, attualmente Presidente della Cooperativa che gestisce la Biblioteca Borghi.

Negli ormai lontani anni Settanta del secolo scorso Nello Garavini scrisse un libro di memorie, lasciando poi il dattiloscritto in un cassetto e limitandosi a farlo leggere a pochi amici e compagni. A distanza di alcuni decenni dalla sua redazione, il libro è stato ora finalmente pubblicato, per i tipi della Casa Editrice La Mandragora di Imola. Il titolo *Testimonianze* e il sottotitolo *Anarchismo e antifascismo vissuti e visti da un angolo della Romagna* sono quelli scelti a suo tempo dall'autore. Si tratta di un documento straordinario, scritto in uno stile piacevole e chiaro, ma nondimeno espressivo, che si legge tutto di un fiato. Un testo che contribuisce all'approfondimento non solo della storia del movimento anarchico, ma più in generale a quella dell'Italia del Novecento (e non solo, se si tiene presente il capitolo sul Brasile). L'esperienza di vita di Nello e della sua compagna di vita Emma è stata per certi versi unica, ma al tempo

stesso presenta molti tratti comuni con le vicende biografiche di tanti altri anarchici e militanti del più vasto movimento sociale.

Si troveranno, in queste memorie, molti dei momenti più significativi – e spesso drammatici, quando non addirittura tragici – del secolo scorso, vissuti talvolta da testimoni, ma più spesso da protagonisti appassionati e consapevoli. Il libro si apre con un capitolo dedicato a Castel Bolognese nel Risorgimento. Seguono due capitoli dedicati all'infanzia e all'adolescenza del narratore, con la ricostruzione delle lotte sociali e politiche di fine Ottocento e di inizio Novecento, su cui si innesta infine il moto insurrezionale della Settimana rossa del giugno 1914. Siamo certi che in particolare tutta questa parte iniziale del libro verrà molto apprezzata dai cultori di storia locale. Il quarto capitolo è dedicato alla Prima guerra mondiale con le sue inutili stragi, ma anche con il movimento dei disertori – molto diffuso nell'imolese e in altre località emiliano-romagnole – con il quale il giovanissimo Nello collaborerà strettamente, correndo notevoli rischi personali. In quegli anni, decisivi per la sua formazione, fonderà un Gruppo anarchico giovanile con un gruppo di amici suoi coetanei, dando inizio a un impegno duraturo e compiendo una scelta di vita a cui resterà poi fedele per tutto il resto della sua esistenza. Nel quinto capitolo si rievocano le agitazioni del 1919-1920, alle quali il narratore diede un notevole contributo sul piano locale. Le speranze rivoluzionarie del "biennio rosso" lasceranno ben presto campo alla controrivoluzione fascista, a cui gli anarchici – con Nello in prima fila tra loro – cercheranno di opporsi strenuamente ma invano. Le violenze fasciste colpiranno anche l'autore, che prima troverà rifugio provvisoriamente a Milano e poi nel 1926 preferirà espatriare con la moglie e la piccola figlia Giordana. Al periodo dell'esilio in Brasile, a Rio de Janeiro, è dedicato l'intero capitolo settimo. Il lettore vede ricostruita davanti ai suoi occhi una realtà nuova e stimolante, molto diversa dalla Romagna dei primi decenni del secolo. È un'esperienza da cui il narratore esce definitivamente sprovvincializzato, divenendo un autentico cittadino del mondo. Nei limiti consentiti dalla si-

tuazione politica del Brasile, in un paese sottoposto dal 1930 alla dittatura di Getulio Vargas, prosegue l'attività politica di Nello e della moglie Emma, rivolta in particolare alla lotta contro il fascismo italiano. L'ottavo e ultimo capitolo è dedicato al ritorno in Italia nel 1947, dopo la sconfitta nazifascista nella Seconda guerra mondiale. I coniugi Garavini si ristabiliscono a Castel Bolognese e contribuiscono alla rinascita del locale gruppo anarchico, aderendo anche alla FAI (Federazione Anarchica Italiana) di cui resteranno militanti fino alla loro scomparsa. Il libro si chiude con la rinascita libertaria del 1968, che dopo i grigi anni del dopoguerra riempie di speranze e di entusiasmo il narratore. Garavini riporta episodi della contestazione studentesca e giovanile, e formula su quel fenomeno interessanti considerazioni. In effetti, si affaccia sulla scena della storia una nuova generazione, che spesso vorrà fare di testa sua e non terrà in alcun conto le lezioni che potrebbero fornirle le generazioni precedenti.

L'autore di queste note, anch'egli appartenente alla generazione del '68 e certo non immune in quegli anni giovanili e di formazione dalla presunzione e dall'arroganza tipiche dell'età, ha avuto la fortuna di incontrare e frequentare lungamente Nello e Emma Garavini, quando entrambi erano ormai al crepuscolo della loro esistenza. Solo col tempo l'allora giovane discepolo ha potuto misurare quanto positiva e profonda sia stata l'influenza di quella frequentazione per la propria crescita umana e politica. Oggi, tramite la lettura di questo libro di memorie, una traccia di quella lezione di vita e di pensiero è a disposizione di chiunque vi si voglia accostare con animo limpido e una mente scevra di pregiudizi.

Gianpiero Landi

[Il volume può essere acquistato, al prezzo scontato di 15 euro, presso la Biblioteca Libertaria "A. Borghi", via Emilia Interna n° 95. Per informazioni: Tel. 0546-55501; e-mail: biblioteca.borghi@racine.ra.it]

PER LA COMUNE DI PARIGI A CASTELBOLOGNESE

Ricordi di Nello Garavini, tratti dalle sue "Testimonianze"

Il 18 marzo, nell'anniversario della Comune di Parigi, gli anarchici di Castel Bolognese tradizionalmente festeggiavano la memorabile data. Al mattino la gente sorrideva guardando centinaia di bandierine di carta multicolore appiccate sulle facciate delle case, dei palazzi e nello stesso orologio della torre che dominava la piazza. Le bandierine erano incollate in una pagliuzza a un'estremità e l'altra estremità era presa in un pugno di argilla; una volta lanciate in alto, contro i muri delle case, rimanevano attaccate alle facciate, sventolando. Era cosa molto bella a vedersi e credo fosse una caratteristica del nostro paese.

Alla sera era organizzato un gran ballo a cui intervenivano anche i socialisti e i repubblicani; si facevano dopo la mezzanotte discorsi sulla Comune di Parigi ed il ricavato della festa era mandato ai giornali anarchici. Il 18 marzo 1914 erano presenti Enrico Malatesta, Luigi Fabbri, Armando Borghi con le due sorelle ed il sindacalista Ettore Cuzzani. Intervenne pure l'onorevole Umberto Brunelli. La festa incominciò con grande entusiasmo alle nove di sera. Malatesta ballava con vivacità con una ballerina giovane e svelta, Teresa Grazioli; an-



Emma è Nello Garavini a Castelbolognese

che oggi, quando la vedo, le ricordo, con suo grande piacere, che ha avuto l'onore di danzare con una delle più belle figure della I Internazionale. Dopo la mezzanotte Malatesta parlò e si fece un gran silenzio nella sala Garibaldi. La festa era in forma privata e questa volta poteva parlare liberamente senza le interruzioni del delegato di P.S. Il nostro compagno parlò della guerra libica e delle sue tragiche conseguenze; guerra voluta da un governo inetto, inumano e senza scrupoli; parlò poi a lungo delle compagnie di disciplina dove era stato mandato il fiore della gioventù che si rifiutava di uccidere i fratelli; ricordò, con vivo entusiasmo del pubblico, Augusto Masetti che tanto scalpore aveva suscitato nel paese e si augurò che tutti i partiti uniti si agitassero per farlo liberare dal manicomio, perché Augusto Masetti non era pazzo, ma sano di mente e di cuore.

* * *

Il 18 marzo 1921 dovevamo mostrare al paese che la Comune di Parigi non era dimenticata nonostante la situazione non fosse delle più favorevoli. Di notte riuscimmo ad appendere sui fili che traversavano la via Emilia, due enormi bandiere rosse e nere con lettere di "Viva la Comune". I passanti della via Emilia ed i cittadini ammirarono la nostra audacia. Qualche ignoto informò i fascisti bolognesi e alle 14 circa arrivarono due grandi automobili con fascisti in camicia nera con il teschio sul petto e pugnali ai fianchi. Si fermarono sotto le bandiere e con una frusta tentarono di strapparle dai fili. Eravamo presenti io e "Franco"; l'audace Antonio Patuelli intervenne con energia e gridò: "Non vi vergognate a strappare quelle bandiere che rappresentano la volontà del paese?".

I delinquenti tentarono di aggredire "Franco", il quale indietreggiò accostandosi al muro, vicino al caffè e si difendeva da solo contro molti armati mantenendo il suo sangue freddo. Io intervenni e sollecitai la solidarietà della gente che era nel caffè. Uscì immediatamente il giovane compagno Pinè, che abitava a pochi passi di distanza. "Franco" continuava a difendersi quando apparve Pinè con una

grossa pistola che puntò contro i fascisti. Non avevo mai visto tanta viltà... Gli aggressori si fecero lividi, presero le bombe di tasca; e con le bombe in mano tremavano davanti a quella grossa arma puntata contro di loro. Approfittai della loro paura per mettermi in mezzo alla strada fra i contendenti. "Franco" era libero, ed io continuavo come intermediario fra i due fuochi che potevano esplodere da un momento all'altro, e gridai: "Voi andatevene ed il mio compagno non sparirà". Facevo cenno a Pinè perché non sparasse.

Qualcuno di loro sarebbe caduto se il nostro amico avesse sparato, ma i fascisti per difendersi avrebbero fatto una strage con le bombe. I fascisti erano titubanti, ma si fidarono delle mie parole; salirono sulle macchine con tutte le precauzioni e fuggirono a grande velocità. Dopo il pericolo tutti uscirono dal caffè; meritavano davvero un elogio "Franco" e l'audace Pinè. Fu dimostrato ancora una volta che se non si osa non si vince e tutti i castellani in quel 18 marzo festeggiarono la Comune, le bandiere rosse e nere; e l'audacia dei nostri compagni "Franco" e Pinè Mazzolani.

Purtroppo quella fu l'ultima volta che Castello festeggiò la Comune di Parigi!



Emma e Nello Garavini in Brasile